

L'espone del Pdl: vendere Enel, Eni, Poste e immobili. Amministrazioni locali fuori dalle spa

Ora riforme o i partiti spariranno

Galan, giù subito i costi della politica e il debito pubblico

DI GIAMPIERO DI SANTO

Resta poco tempo. Poi, se partiti, amministratori locali e *grand commis* di stato non capiranno che in un momento di crisi così drammatico servono misure drastiche e decisioni rapide, saranno spazzati via. **Giancarlo Galan**, già governatore del Veneto e da sempre ai vertici del Pdl, è più che mai preoccupato per una crisi che morde e di cui non si vede la fine, per il vento di protesta che monta nel paese e soprattutto per l'assenza di una classe politica in grado di dare risposte serie agli interrogativi e alle paure degli italiani. «Se il Pd si crogiola sul fatto che la sinistra alle elezioni amministrative ha perso di meno, si vada a vedere i risultati delle primarie e comprenderà che non ha capito che aria tira», dice a *ItaliaOggi*. «Così come non lo ha capito il Pdl».

Domanda. Eppure sembra chiaro che i partiti devono darsi una mossa. O no?

Risposta. Il momento è difficilissimo e la fiducia nei loro confronti è scesa al 2,7%. E c'è una recessione gravissima, che fa temere alla gente per il posto di lavoro e per la possibilità di pagare mutui e bollette, problemi ai quali finora non è arrivata una risposta seria da parte della politica. È il momento dell'ultimo appello, perché il tempo è quasi scaduto.

D. E che cosa dovrebbero fare?

R. Prima di chiedere sacrifici alla gente, comincino per primi a sacrificarsi, come non hanno ancora fatto. Poi, bisogna vedere subito il patrimonio dello stato, dalle partecipazioni in Enel, Eni, e Poste al patrimonio immobiliare. E infine, cediamo al più presto ai privati tutti i servizi offerti dalle municipalizzate, perché i comuni piangono tanto, e a ragione, per i tagli, ma poi si tengono le partecipazioni azionarie per nominare i rappresentanti dei partiti nei consigli di amministrazione.

D. Ma non è un bene che il pubblico mantenga una quota di controllo?

R. No, come dimostra l'esempio dell'aeroporto di Venezia. Proprio mentre l'allora presidente della Provincia di Milano, **Filippo Penati**, spendeva 200 milioni per la Serravalle, nella quale c'era una maggioranza pubblica, io vendevo le azioni della Regione nella società di gestione del Marco Polo, la Save spa: il 17% con una plusvalenza enorme. Ora la regione non nomina più i consiglieri di amministrazione, ma abbiamo l'aeroporto migliore d'Italia, come dice l'Enac.

D. Come si può convincere gli amministratori locali a cedere le quote?

R. Con una norma che vieti a comuni e province di possedere partecipazioni nelle società. Certo, non si deve fissare un termine preciso, per non correre il rischio di svendere. Ma se le dismissioni si fossero fatte negli ultimi 10 anni il debito pubblico, la nostra vera tragedia, sarebbe stato abbattuto. E invece nulla.

D. Tutta colpa dei politici?

R. Con questa architettura dello stato anche il più volenteroso non riesce a causa degli ostacoli frapposti dalla burocrazia. Passera le farebbe volentieri ma fatica. Credo perfino nella buona fede di Bersani,

che al netto dei favori alle coop un po' di liberalizzazioni avrebbe voluto farle. Però di fronte a una situazione disastrosa tutti sappiamo quali medicine bisogna prendere. E allora se ne convincono pure i burocrati, anche loro una casta altrimenti destinata a essere spazzata via. Non possono pensare di mantenere stipendi, privilegi e pensioni inaccettabili.

D. Ma chi può riformare politica e burocrazia?

R. Non c'è alternativa a Monti e ai suoi tecnici. Non c'è nessu-

no che può fare più di lui. Le risposte alla crisi non sono nelle mani dei partiti ma di un'Europa la cui leadership è della Germania e di pochi investitori internazionali che sull'Italia e la Spagna hanno specula-

to. Come si fa a dare la colpa a Monti? Non è il tempo di andare a elezioni, perché passare tre mesi senza governo sarebbe grave. Meglio quindi aiutare Monti a fare le riforme che servono fino alla fine del suo mandato.

D. Come la legge elettorale e il finanziamento pubblico dei partiti?

R. Qui non si tratta di discutere di legge elettorale o di decidere se tagliare i soldi ai partiti del 20% o del 30%. Serve una risposta globale a un grande problema: questo modello di organizzazione dei partiti, segreteria, congressi, direttivo, iscritti, che vediamo dal 1948 a oggi non regge più. In Inghilterra, Francia e Germania le principali formazioni hanno iscritti pari al 2 per mille contro il nostro 20%. Eppure funzionano e non costano: in America ciascuno crea il suo comitato elettorale e succede quella cosa straordinaria per cui il figlio di un uomo che non aveva diritti civili diventa presidente.

D. Ma lì dominano lobby e potentati.

R. Anche in Italia hanno una grande influenza. Quanto alla legge elettorale, il bipolarismo si è affermato e invece di cercare di distruggerlo, rafforziamolo. Con una riforma che dia piena attuazione al bipartitismo.